

## Milano 6 – Lez. 1 Le abbazie della bassa Milanese(DIA 1)

Gli appassionati dell'epoca medievale troveranno l'opportunità di un'esperienza culturale del tutto peculiare e di grande interesse non solo nelle opere del Gotico lombardo, ma anche nelle ( **DIA 2**) **Abbazie benedettine a sud di Milano**, luoghi di fede e di preghiera, ma anche capolavori architettonici e artistici e centri di comunità monastiche, che hanno avuto un ruolo determinante nello sviluppo agricolo e culturale del milanese.

L'itinerario permette di raggiungere, attraverso il Parco Agricolo Sud Milano e il Parco del Ticino, partendo da Milano dalla (1) **chiesa di San Pietro in Gessate**, le (2) **Abbazie di Morimondo** e (3) **Mirasole**, (4) **la Basilica di Santa Maria in Calvenzano**, (5) **le abbazie di Viboldone**, (6) **Chiaravalle** e infine (7) **la chiesa di San Lorenzo in Monlué**, conducendo alla scoperta di ambienti unici, segnati da rogge, canali, fontanili, navigli, mulini, strade di campagna e grandi cascine.

Della ( **DIA 3** ) **chiesa di San Pietro in Gessate**, situata a Milano, di fronte al palazzo di giustizia, abbiamo già parlato trattando alcuni anni fa, la zona di porta Vittoria. Diremo brevemente che le prime testimonianze pervenuteci della chiesa risalgono al XIII secolo, quando viene nominata una chiesa dedicata ai santi Pietro e Paolo "in Glaxiate", officiata dagli **umiliati**. La chiesa attuale fu invece edificata attorno agli anni '60 del Quattrocento, su impulso dei fratelli Portinari, titolari della filiale milanese del Banco Mediceo, che finanziarono anche la celebre **cappella in Sant'Eustorgio** che prenderà il loro nome, tra i massimi capolavori del rinascimento a Milano. Il progetto della chiesa, del quale non abbiamo notizie certe, è concordemente attribuito a Guiniforte Solari, che negli stessi anni dirigeva i cantieri dell'Ospedale Maggiore e di Santa Maria delle Grazie. Notevoli sono le somiglianze con quest'ultima: analogo l'impianto architettonico, e l'interno a tre navate (**DIA 4**) divise da arcate ogivali sostenute da colonne in granito, coperte da volte a crociera<sup>[1]</sup>. Successive trasformazioni vennero fatte nel cinquecento, quando fu realizzato l'allungamento dell'abside, e nel seicento furono aggiunte decorazioni barocche, poi rimosse. Ulteriori restauri avvennero tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Notevoli i danni subiti durante i bombardamenti del 1943 ( **DIA 5**) che devastarono il centro di Milano. In particolare furono distrutte, o gravemente danneggiate, tutte le **cappelle della navata destra**, e **l'attiguo convento**. Quest'ultimo era stato chiuso in seguito alla soppressione degli ordini monastici voluta da Maria Teresa d'Austria a partire dal 1770, ed era divenuto per un periodo anche sede dei Martinitt. Dal 1954, per merito di Ernesto Rapisaldi, ( **DIA 6**) è sede del Liceo scientifico statale Leonardo da Vinci, che ha inglobato il porticato del vecchio chiostro sopravvissuto ai bombardamenti..

Usciamo adesso da Milano ( **DIA 7**) per visitare **l'Abbazia di Morimondo ( DIA 8)** un'abbazia cistercense sita a pochi chilometri da Milano, , ai confini con il territorio di Pavia.

( **DIA 9**) Pur essendo la quarta fondazione italiana e la prima in Lombardia (1134), la chiesa abbaziale si scosta da tutte le altre edificazioni

cistercensi del XII secolo. L'aver rinviato la costruzione della chiesa fino al 1182 ha fatto sì che fruisse delle esperienze precedenti. Infatti, Morimondo è un esempio di architettura cistercense già evoluta verso lo stile gotico, com'è sottolineato dall'uso della **volta a crociera ogivale**, ( **DIA 10** ) che può creare anche campate **rettangolari**. Infatti nella navata centrale, esse non sono a base quadrata, ma rettangolare, e ad ognuna di esse corrisponde una campata quadrata nelle navate laterali aumentando perciò il senso di verticalità. ( **DIA 11** ) Inoltre la grandezza di Morimondo è dovuta alla presenza di ben **otto campate** .

All'esterno la chiesa di Morimondo ( **DIA 12** ) presenta uno stile tipicamente cistercense a capanna con contorni netti e geometrici, particolarmente accentuati nella forma rettangolare dell'abside. Essi permettono di individuare la distribuzione delle navate, la pianta a croce latina e nel transetto le due cappelle per braccio.

La facciata è sporgente nella parte alta, al di sopra del tetto, con caratteristiche finestre, che danno un senso di leggerezza ed eleganza per il contrasto tra il colore del cielo e il rosso dei mattoni. In alto, è decorata da bacini ceramici policromi disposti a forma di croce, con iscrizioni in arabo e da archetti pensili. Questi motivi, forse a simboleggiare la comunione dei santi, erano tra i più caratteristici dell'architettura lombarda del tempo.

All'incrocio del transetto con la navata centrale si trova un **tiburio ottagonale (DIA 13)** . La torre campanaria, secondo la regola cistercense, conteneva una sola campana, la cui corda pendeva attraverso un foro della volta, nell'antico coro dei monaci collocato al centro della chiesa.

Tra le opere d'arte presenti in Abbazia, da ammirare lo splendido **coro ligneo**, ( **DIA 14** ) formato da 40 stalli esterni con alti schienali e 30 più bassi addossati agli inginocchiatoi.

Terminato nel 1522 da Francesco Giramo di Abbiategrasso, è stato costruito per volontà dei monaci di Settimo Fiorentino che dal 1490 avevano assunto la guida del monastero per ricondurlo ad una stretta osservanza della regola cistercense. L'attuale coro ligneo, costituisce un interessante esempio di arredo ligneo rinascimentale sia per la struttura compatta e architettonica, modellata secondo gli schemi diffusi dal Bramante in Lombardia, ( **DIA 15** ) sia per la tecnica delle figurazioni, disegnate con incisioni eseguite con ferro rovente e riempite con una pastiglia scura. Fu luogo di preghiera come evocato dai simboli rappresentati. Sebbene derivati dall'antichità classica secondo il gusto rinascimentale, essi rappresentavano valori spirituali come la generosità dei doni di Dio (il cesto di frutta), l'azione salvifica di Cristo (i pesci) o il protendere a Dio della vita del monaco (sfera armillare).

Sempre ai religiosi fiorentini si devono altre importanti opere di devozione presenti in Abbazia, tra cui ( **DIA 16** ) **la decorazione rinascimentale in terracotta** del portale della sacrestia e, soprattutto, ( **DIA 17** ) l'affresco già nel chiostro e oggi conservato sulla parete destra della chiesa, datato 1515, attribuito a **Bernardino Luini**, raffigurante la "Madonna col Bambino e San Giovannino tra i santi Benedetto e Bernardo". Gli stessi sono rappresentati su due dipinti di tela databili alla prima metà del Seicento e posti sulla parete della navata laterale destra.

Come altre opere d'arte troviamo l'acquasantiera ( **DIA 18** ) formata dall'originario lavabo del chiostro del secolo tredicesimo - quattordicesimo e, in una nicchia sempre a destra, il crocifisso ligneo da datarsi alla seconda metà del secolo quindicesimo, attribuibile forse a un maestro toscano.

infine Il **chiostro,( DIA 19)** simbolo stesso della vita in monastero, comunica direttamente con l'esterno e collega idealmente la "casa di Dio" con tutti i luoghi monastici deputati alle varie attività quotidiane e , nonostante gli inserimenti successivi (la costruzione dei tre porticati intorno al 1475 e la sopraelevazione dei lati nord ed ovest verso la metà del XVIII secolo), è ancora leggibile la tipologia del complesso monastico con l'usuale distribuzione degli ambienti. Tra questi vanno ricordati, ( **DIA 20**), come troviamo indicato in questa planimetria:

B – Sacrestia

D – Sala del Capitolo ( **DIA 21**), Poi ritornando alla planimetria ( **DIA 22**)

E – Locutorium ( cioè il parlatorio)

F – sala dei monaci ( **DIA 23**)

G – (Cioè l'unico ambiente riscaldato) fu distrutto nel 600 per creare uno scalone. Poi nella planimetria ( **DIA 24**)

H – Refettorio

I – la cucina. E altre sale ( **DIA 25**). All'interno del **chiostro ( DIA 26)** c'è sempre una fontana, simbolo di Cristo, origine della vita. Così come il chiostro comunica, idealmente, solo con il cielo, così il monaco deve cercare solo Dio.

Un'altra peculiarità dell'abbazia è quella di essere edificata su più piani (**DIA 27**) a ridosso di un avvallamento. Il piano del chiostro in tutta la parte monastica è il terzo sopra due livelli costituiti da ampie sale costruite con volte sostenute da un susseguirsi di colonne, inoltre, sopra la sala capitolare, è ancora esistente il dormitorio dei monaci (originariamente un'unica sala). Questa elevazione di piani è integralmente esistente verso est e sud, ma riguardava anche il lato dei *conversi*. ( **DIA 28**) Visto da est e da sud il monastero quindi si presenta come un'imponente costruzione di quattro piani. Nonostante i saccheggi, i terremoti, nonché le modifiche seicentesche e la soppressione (1798), il monumento è sopravvissuto e con esso sono vivi i valori per i quali fu costruito.

### **Storia dell'Abbazia (DIA 29)**

L'abbazia di Morimondo, inizia la sua storia il 4 ottobre 1134 con l'arrivo di un gruppo di monaci fondatori provenienti dalla casa-madre di Morimond, in Francia. Accolti inizialmente a Coronate, a circa un miglio dalla sede definitiva, i monaci scelsero poi il luogo per la costruzione del loro monastero, e l'11 novembre 1136, quando si trasferirono a Morimondo, il cenobio doveva essere già parzialmente costruito e abitabile. Nei primi anni la comunità ebbe una progressiva espansione nel numero delle vocazioni, tanto che in breve

furono fondate due abbazie: ad Acquafredda presso Como nel 1153 e a Casalvolone presso Novara nel 1169.

Un segno notevole dell'intensa spiritualità è testimoniato dalla fiorentissima attività dello *Scriptorium*, finalizzata alla costituzione della biblioteca monastica, e alla dotazione iniziale di testi fondamentali delle due nuove filiazioni. Anche dal punto di vista dell'attività agraria si ebbe una notevole espansione con un gran numero di **grange ( DIA 30)** insediate su un territorio di 36.000 pertiche milanesi (circa 24 km<sup>2</sup>).

### **L'edificazione della chiesa abbaziale (DIA 31)**

L'edificazione della chiesa fu iniziata nel 1182, ritardata rispetto all'edificazione del monastero a causa di controversie con la pieve di Casorate, e terminata nel 1296. Nel 1237 e nel 1245 per le incursioni delle truppe imperiali pavesi<sup>[1]</sup>, che saccheggiarono il monastero riducendolo ai minimi termini, i lavori di costruzione dovettero subire lunghe interruzioni probabilmente di alcuni anni.

### **Dal XIV secolo alla commenda (fine XV)**

Nel XIV secolo si registra un certo declino dovuto a cause esterne, come il saccheggio del 1314, o come la trasformazione in commenda nel 1450, peraltro comune a tutte le abbazie, sotto il cardinale Giovanni Visconti.

La **commenda** era, propriamente, una voce che designava un benefizio ecclesiastico affidato (dato *in commendam* appunto) a un secolare ( ma anche a un religioso) usufruttuario che ne godeva la rendita. Da ciò si deduce che la rendita fosse annessa a un grado ecclesiastico o grado cavalleresco assimilato.<sup>[1]</sup>

Tra gli abati commendatari più insigni va ricordato il cardinale Giovanni de' Medici , (1475-1521). Figlio di Lorenzo il Magnifico, cardinale eletto papa col nome di **Leone X ( DIA 32)** che nel 1499, prendendo a cuore la riforma della vita spirituale di Morimondo inviò dall'abbazia cistercense di Settimo Fiorentino otto monaci per rivitalizzare la vita monastica.

Il 1564, segna un'altra tappa importante perché l'abbazia viene eretta parrocchia da san Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Nel Seicento l'abate Antonio Libanorio (1648-1652) di Ferrara si impegnò per la rinascita culturale e spirituale di Morimondo. La soppressione, avvenuta il 31 maggio 1798 sulla scia della Rivoluzione francese, pose fine alla presenza dei monaci cistercensi e causò la totale dispersione del patrimonio codicologico.

Dal 1805 al 1950 la vita religiosa venne animata da sacerdoti ambrosiani. Nel 1941 l'arcivescovo di Milano, il beato cardinale Ildefonso Schuster, in visita pastorale all'abbazia, constatandone lo stato di abbandono, volle riportare nel cenobio la vita religiosa. Prima vennero contattati i **Trappisti delle Tre Fontane** a Roma e in seguito, nel 1950, fu la **Congregazione degli Oblati di Maria Vergine** che si stabilì nel monastero.

Nel 1991 il cardinale Carlo Maria Martini affidò alla **Congregazione dei Servi del Cuore Immacolato di Maria** la cura pastorale della parrocchia con un nuovo invito a rilanciare l'abbazia di Morimondo come centro di spiritualità e di iniziative pastorali.

Il 17 aprile 1993 è stata istituita la **Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimundo**, fondazione privata senza scopo di lucro.

Gli scopi della Fondazione sono la valorizzazione culturale e spirituale dell'Abbazia di Morimondo e la promozione di attività per il recupero strutturale e architettonico di tutto il complesso monastico.

Attraverso la Fondazione e i suoi operatori è possibile visitare l'intero complesso monastico che è museo regionale.

Il museo è suddiviso in due sezioni:

- il **Museo dell'Abbazia**, nato per valorizzare e far conoscere i vari ambienti del complesso monastico

- il **Civico Museo Angelo Comolli**, finalizzato a conservare i cartoni dell'artista e a farne conoscere l'opera.

Il Museo dell'Abbazia è costituito dagli ambienti stessi dell'abbazia cistercense di Morimondo: la struttura del cenobio è ancora in gran parte quella medioevale del dodicesimo e tredicesimo secolo, con modifiche e parziali rifacimenti dei secoli quindicesimo, sedicesimo e diciassettesimo. La maggior parte dei restauri è stata eseguita nel ventesimo secolo; un'ulteriore campagna è giunta a conclusione nel 2009, restituendo alla fruizione del pubblico l'intero complesso monastico.

Sono oggi visitabili **il chiostro, la sala capitolare, le sale di lavoro dei monaci, la sala dei fondatori, il loggiato, il refettorio, il dormitorio**; gli ambienti si sviluppano su quattro livelli edificativi. Alcuni ambienti sono disponibili come sale conferenze ed espositive.

Ma il gallo ( **DIA 33**) ha già cantato sui tetti di Morimondo, ed è tempo che ci incamminiamo verso l'Abbazia di Mirasole ( **DIA 34**)

**Mirasole** è un'abbazia ( **DIA 35**) della prima metà del XIII secolo, che si trova nell'omonima località del comune di Opera, fondata dagli umiliati.

Gli Umiliati era un ordine sacerdotale che ebbe origine da un profondo desiderio di rinnovamento spirituale e morale e da un forte desiderio di ritorno a un Cristianesimo incorrotto. Le loro comunità erano formate da intere famiglie che si dedicavano alla lavorazione della lana.( **DIA 36**) Quando papa Innocenzo III li riconobbe ufficialmente come ordine, essi si suddivisero in tre "classi": la prima, formata da **frati e suore**, la seconda da **laici** e la terza da coloro che, pur seguendo i principi degli Umiliati, vivevano con le proprie **famiglie**.

Mirasole era una delle cascine-abbazie tenute dall'ordine degli Umiliati, che si dedicavano alla fabbricazione di panni di lana con sistemi innovativi per l'epoca: ( **DIA 37**) Mirasole possedeva le uniche macchine del circondario che rendevano possibile la trasformazione della lana in feltro.

Negli insediamenti degli Umiliati, la collocazione degli edifici ruota attorno alla corte agricola: chiesa, chiostro, abitazioni, luoghi di lavoro costituiscono un tutt'uno. Una specie di monastero-cascina, ( **DIA 38**) con ingresso fortificato

come il Castello di Carpiano. Questo schema a **Mirasole** è rimasto ben visibile ancora oggi. **(DIA 39)**.

Dopo l'approvazione innocenziana gli Umiliati conobbero un'espansione fortissima, e le *domus* aumentarono dappertutto. Le persone che ne hanno fatto parte provenivano da ogni ceto urbano e rurale.

Essi accumulando ingenti guadagni, con i quali finanziavano attività bancarie. La loro più importante *casa* fu l'**Abbazia di Viboldone, ( DIA 40)**, di cui parleremo più avanti, alla immediata periferia di Milano<sup>[7]</sup>, ma la loro presenza si estendeva a tutto il nord Italia, come a Monza, Cremona, Casale Cremasco, Bernareggio, e soprattutto nel lodigiano<sup>[8]</sup> e nel bresciano<sup>[9]</sup>.

Il processo di clericalizzazione iniziato da Innocenzo III diede il via alla progressiva assimilazione dei primi due ordini, determinando una sempre più forte autonomia dei terziari, i quali alle origini erano stati i principali diffusori del movimento stesso.

Verso la metà del XIII secolo il moltiplicarsi di nuove famiglie religiose di orientamento mendicante indirizzò il papato verso le posizioni restrittive del Concilio Lionese II. Vennero sanciti i diritti acquisiti da francescani e domenicani, mentre agli altri ordini furono imposte severe limitazioni concernenti la *cura animarum*. Per gli umiliati il divieto comportava l'abbandono della predicazione, uno degli aspetti che era stato un caposaldo delle origini.

Nel XVI secolo, con la Controriforma, i movimenti di questo tipo, che potevano facilmente scivolare su posizioni eretiche o di opposizione di principio alla Chiesa, vennero scoraggiati. Gli Umiliati in particolare erano sospettati di calvinismo: essi entrarono quindi in contrasto sempre più acceso con l'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, (DIA 41) fino a che un membro dell'ordine, Gerolamo Donato detto Farina, tentò addirittura di ucciderlo con un colpo di archibugio alle spalle. Il colpo mancò il bersaglio (data la fama di santità che già circondava il Borromeo, il fatto fu considerato un segno miracoloso della protezione divina nei suoi confronti), ma l'attentato provocò una dura repressione e l'ordine fu soppresso il 7 febbraio 1571 con una bolla di papa Pio V. Girolamo Donato detto Farina, il prevosto Girolamo di Cristoforo, il prevosto Lorenzo da Caravaggio, rei confessi sotto tortura, vennero condannati a morte.

Dopo la soppressione dell'ordine, l'abbazia fu officiata dagli Olivetani. I beni passarono al Collegio Elvetico. Nel 1797, l'intera struttura dell'Abbazia venne assegnata da Napoleone in proprietà alla "Ca' Granda" **( DIA 42)** poi diventata 'Fondazione Policlinico' di Milano che, anche sotto l'impulso dell'Associazione per l'Abbazia di Mirasole, costituitasi nel 1981, ne curò i restauri. Vi si tengono in ottobre concerti di musica sacra.

Il 22 febbraio 2013, cinquecento anni dopo la partenza degli ultimi inquilini religiosi dell'abbazia, la Fondazione Policlinico di Milano affido' il complesso monastico in comodato gratuito per 99 anni all'ordine dei Canonici regolari premostratensi.<sup>[11]</sup>

Nel mese di luglio 2015 i frati presenti nell'abbazia hanno comunicato alla Fondazione Policlinico di Milano il recesso dal contratto di comodato a seguito della riduzione del loro numero da 12 a 5.

Nel maggio 2016 **Progetto Arca e Arché** hanno vinto un bando di Fondazione Sviluppo Ca' Granda per realizzare nel complesso abbaziale l'accoglienza di mamme con bambini in stato di fragilità e una comunità di famiglie "accoglienti", progetti di formazione e inserimento lavorativo.

Come abbiamo già visto, ( **DIA 43**) il complesso si articola intorno ad una corte, con l'ingresso sormontato da una torre duecentesca, ( **DIA 44**) su cui si affacciano i laboratori e gli edifici agricoli, il chiostro ( **DIA 45**) quattrocentesco (restituito alla sua originaria bellezza con i restauri iniziati negli anni 80, e la chiesa,(**DIA 46**) dedicata a Santa Maria Assunta (XIV secolo).

La facciata della chiesa, rivolta a sud, simbolicamente, suggerisce lo sguardo rivolto a Cristo, come sole della vita. È caratterizzata da un rosone e da due bassorilievi ( **DIA 47**) in terracotta risalenti alla fine del XIV secolo raffiguranti un "Agnus Dei", antica insegna degli Umiliati, e la celebrazione di una Messa. L'interno, ( **DIA 48**) a navata unica, presenta nel presbiterio una volta affrescata con le figure dei *quattro Evangelisti*,( **DIA 49**) mentre sulla parete di fondo troviamo la *Santissima Trinità*,( **DIA 50**) circondata da angeli, e la *Vergine Assunta* (affresco databile tra il 1460 e il 1470). Sul lato est ( **DIA 51**) troviamo una cappella ( **DIA 51**) dedicata alla Natività della Vergine, (1575-76). Il quadro della cappella, di maestranze cremonesi, riporta l'iscrizione del 1575 e rappresenta l'adorazione dei pastori. La figura in basso ( **DIA 52**) a sinistra è il committente Marco Lanetta, ultimo preposito di Mirasole. Tra i pastori appare un frate in abito nero: è il nipote del Lanetta, anch'egli Marco, del quale non si sa nulla se non che sia morto da giovane e che, in sua memoria, lo zio abbia istituito questa cappella prescrivendo alcune messe perpetue. L'epigrafe tombale sul pavimento davanti alla cappella riporta il nome del secondo nipote del Lanetta, Angelo Francesco, morto a 18 anni, nel 1586.

Nella seconda metà del Quattrocento – durante la ricostruzione della chiesa nella forma e nelle dimensioni odierne – fu aggiunto il chiostro, ( **DIA 53**) addossandolo al lato ovest della chiesa. Il chiostro è il punto nevralgico di ogni comunità religiosa, il luogo di maggior richiamo personale e comunitario; per questo, tutto è simbolico. Questo luogo rappresenta a tal punto la vocazione del monaco che il termine claustrale è usato non solo come aggettivo qualificativo per eccellenza della vita monastica, ma anche come sostantivo sinonimo di monaco.

È uno spazio chiuso, come richiama l'etimologia latina *claustrum*, ma aperto verso il cielo: per tendere a Dio, i monaci hanno bisogno di essere separati dal mondo, ma anche di essere in relazione tra di loro. La forma obbligatoriamente quadrangolare è legata al significato del numero quattro che, nella cultura antica, è il numero che esprime l'universo: **4 i punti cardinali; 4 i venti; 4 le stagioni; 4 gli elementi fondamentali**, che sono nel chiostro non soltanto rappresentati ma riprodotti: **la terra** che vi è coltivata, **l'acqua** che vi sgorga

(a Mirasole il pozzo è andato perduto), **l'aria** in cui è avvolto, **la luce** da cui è inondato. 4 sono anche gli **obiettivi del percorso ascetico monastico**: allontanamento dal mondo, allontanamento da sé, amore al prossimo e amore a Dio, indicati dai 4 lati a colonnato.

I 4 colonnati non partono da terra, ma da una base muraria che simboleggia la pazienza: la pazienza, rappresentata dal muro, è la condizione per i passi del monaco

In 4 parti, infine, è ripartito il giardino, per simboleggiare 4 passi della spiritualità claustrale, che accompagnano il monaco nell'esperienza del paradiso terrestre: **la contemplazione della creazione** (Giardino dell'Eden); **la contemplazione dell'incontro tra Dio e l'uomo** (Giardino del Cantico dei Cantici); **la contemplazione della passione di Cristo** (Giardino degli Ulivi); **la contemplazione della resurrezione** (Giardino di Pasqua). Dal chiostro si accede a tutti gli altri ambienti – **la sala capitolare, la chiesa, il refettorio, le celle, l'infermeria, la biblioteca** – per simboleggiare che questo luogo è come una cittadella di Dio, una Gerusalemme celeste dove il monaco trova tutto ciò che serve per le esigenze dell'anima, dell'intelletto e del corpo.

**Il** porticato è scandito da archi e colonne in pietra, su una delle quali poggia un capitello con scolpito (**DIA 54**) lo stemma di Mirasole, un sole raggianti (**DIA 55**) dal volto umano delimitato dalla falce di luna, entrambi legati ai lavori agricoli (ora simbolo della Città Metropolitana di Milano)

Passiamo adesso a visitare (**DIA 56**) la chiesa di S. Maria di Calvenzano (**DIA 57**),

Esisteva da tempo, prima del 1000, una chiesa di campagna, su un terreno di proprietà dell'arcivescovo di Milano, il quale investiva alcuni laici o ecclesiastici a lui legati con particolari interessi di controparte, come era nel sistema feudale. Tali persone ricevevano il diritto di disporre del feudo rustico di Calvenzano, traendo utili e vantaggi dalle cose mobili e immobili in esso esistenti. Di conseguenza essi avevano anche il diritto sulla chiesa esistente nel feudo, con padronanza di nomina e di deposizione dei prete cappellano. E vi furono anche famiglie nobili di Melegnano che erano feudatarie di Calvenzano e che avevano diritti su quella chiesetta e sui terreni. L'arcivescovo milanese Anselmo III (1097-1101) (**DIA 58**), dopo colloqui ed accordi con i feudatari di Calvenzano, che erano i fratelli Arialdo e Lanfranco ed un loro parente di nome Ottone, tutti residenti a Melegnano, abolì il diritto feudale della chiesa di Calvenzano e la donò ai monaci dell'abbazia benedettina di Cluny, facendo venire dunque i monaci cluniacensi, con l'ordine di costituirvi un piccolo monastero, e con il permesso di ricevere donazioni, beni, lasciti di ogni genere, assegnando in dote al monastero quei terreni che precedentemente costituivano i beni immobili della chiesa feudale calvenzanese. E l'importanza di Calvenzano fu questa: era il primo priorato cluniacense nella diocesi di Milano.

## **La riforma cluniacense**



Qual è il senso storico di questo passaggio da un feudo ecclesiastico ad un monastero indipendente? Il nome di Cluny, **(DIA 59)** un centro benedettino di Francia, ed il suo monachesimo significavano una risorsa a piena vita dell'ideale monastico secondo la regola di S. Benedetto: nuova pietà, fedeltà alla professione monastica, riforma del clero. Gli anni dell'episcopato di Anselmo III, introduttore dei cluniacensi a Calvenzano, furono anni di avvenimenti di portata storica mondiale: la lotta per le investiture, affrontata decisamente dal papa **Gregorio VII (DIA 60)**, entusiasta di Cluny, e durata oltre cinquant'anni, con lo scopo di liberare la Chiesa dal potere terreno con una radicale riforma. Erano pure gli anni del risveglio della coscienza cristiana dell'Occidente **con Urbano II (DIA 61)**, il papa della prima crociata e che era stato monaco a Cluny ed era in frequenti e stretti rapporti con il nostro arcivescovo milanese Anselmo III. Il successore di Urbano II fu il papa **Pasquale II (DIA 62)**, anch'egli monaco di Cluny, ed egli pure nella linea della riforma e nella convinzione che i vescovi possessori di feudi diventavano fatalmente venditori di cose sacre e troppo legati all'imperatore, e quindi troppo dediti agli affari terreni. In questo contesto politico e di riforma ecclesiastica europea, necessità di riforme, lotte per le investiture, affermazione di papi cluniacensi, deve essere collocata l'introduzione dei monaci cluniacensi in Lombardia: e Calvenzano rappresentò il primo monastero cluniacense nella diocesi di Milano, tra il 1097 ed il 1101. E dopo il 1200 vi furono in Lombardia oltre cinquanta monasteri dell'ordine di Cluny.

### **La vita religiosa a Calvenzano**

A Calvenzano **(DIA 63)** i monaci erano quasi sempre tre, raramente quattro. Esercitavano l'elemosina, l'ospitalità, la recita dell'ufficio divino, l'amministrazione dei beni rurali, la cura delle coltivazioni. Vi si effettuavano visite di abati superiori e di ispettori dell'ordine, e si scrivevano relazioni e verbali sullo stato del monastero, sulla vita dei monaci e sulla condizione dei beni fondiari. Ma il significato più importante che ebbe riflessi politici e sociali fu questo: Calvenzano era un esempio del passaggio dal sistema feudale dei laici alla emancipazione di una chiesa autonoma e libera. A seguito di un'importante donazione la chiesa di S. Maria di Calvenzano, che prima da lungo tempo era di diritto dei nobili signori di Melegnano, fu donata ai monaci cluniacensi perché ne facessero un cenobio, cioè un monastero con la vita in comunità; e più tardi, quando il monachesimo cluniacense entrerà in crisi, la chiesa di Calvenzano passerà in commenda. La vita dei monaci a Calvenzano fu in connessione con quella di Cluny e si svolgeva secondo le direttive generali dell'ordine benedettino. Dai verbali delle relazioni che stendevano i visitatori al priorato di Calvenzano figuravano alcune opere tipicamente benedettine: la liturgia, l'ufficio divino, l'elemosina, l'ospitalità. Accanto alla preghiera, che avveniva in coro nell'interno della chiesa, si praticavano opere tipicamente cristiane ed evangeliche, l'elemosina ai poveri e l'ospitalità ai passanti, questo avveniva nei locali attigui alla chiesa, dove successivamente gli agricoltori di Calvenzano hanno trasformato per uso rurale. Calvenzano era dunque un piccolo mondo del grande movimento benedettino in mezzo a noi, ai confini stessi della nostra borgata. Fu una importante opera civilizzatrice: perché le

terre incolte, dopo la crisi del periodo romano e le incertezze del governo dei longobardi, erano lavorate e sfruttate, e le rendite di tale continuo lavoro venivano impiegate in gran parte per fini sociali: tolte le spese indispensabili per il sostentamento della comunità e quelle per l'abbellimento degli edifici, il resto era usato per le opere di carità; e fra queste avevano un posto speciale gli ospizi per i pellegrini.

### **Dal rigoglio all'epilogo**

Dai documenti sappiamo in modo preciso le vicende del cenobio cluniacense. Nel 1281 avvenne la visita dell'abate generale che trovò Calvenzano in buono stato, tranne il convento che era devastato dalle guerre. Un'altra visita nel 1306 rilevava che il monastero aveva un debito di cento lire imperiali da estinguersi in tre anni, ma che era stato pagato nel giro di un solo anno. Nel 1310 vi è un monaco ed un priore, e si aspettava un terzo monaco; pregavano il divino ufficio come potevano; si esercitava l'elemosina abbastanza bene; non c'erano debiti e vi era il necessario fino ai nuovi raccolti. Ed i verbali delle visite continuavano a trascrivere la buona situazione. Quello del 1331 diceva così: « *Fummo personalmente nella comunità di Calvenzano in diocesi di Milano; in questo monastero vi sono due monaci più il priore. L'ufficio divino, la liturgia, l'elemosina e l'ospitalità, tutto è fatto bene. Hanno il necessario fino al futuro raccolto. Il priore è un buon amministratore sia nelle cose spirituali sia nelle temporali* ». La decadenza dell'ordine cluniacense coinvolse anche questo monastero, di cui nel 1558 divenne commendatario san Carlo Borromeo. Dalla visita del 1567 si ricava che a questa data i beni di Calvenzano erano già passati al Collegio Borromeo di Pavia. Non si hanno poi notizie di rilievo, se non che la chiesa abbaziale fu abbandonata e solo ultimamente è ritornata ad essere centro di vita religiosa e culturale.

### **La chiesa di Santa Maria**

Ma un'altra opera crearono i monaci a Calvenzano: la basilica. **(DIA 64)** E' la prima opera di architettura che vanta le più antiche origini per Melegnano arrivata fino a noi. La parte absidale **( DIA 65 )**, forse su sarcofagi romani, è del X-XI secolo. Le quattro campate e mezza dell'abside sono a spina di pesce del secolo XI. Le due campate e mezza verso la facciata sono a mattoni in piano della metà del 1400. Riguardo ai materiali usati, le fondazioni sono di ciottoloni di fiume; sarcofagi in serizzo, cioè di roccia uguale al granito; ed altri materiali vari di ricupero. Le strutture hanno murature a secco, spina di pesce, in piano, con inserti in pietra di varia origine e materiali di spoglio. **(DIA 66)**

Il tetto ha una grossa orditura in rovere; la mediana è in rovere e abete. Il soffitto è a cassettoni in abete e pioppo. Le sculture sono in pietra di Saltrio e marmo di Musso. L'impianto generale ricorda S. Ambrogio di Milano: **tre navate e ( DIA 67) tre absidi di cui una crollata. Sette campate** La basilica è lunga metri 26 più 4 metri dell'abside; è larga metri 16. I pilastri interni sono polistili (in architettura, detto di pilastro composto da un **nucleo centrale** al quale si addossano **semicolonne o lesene** poste ciascuna a sostegno delle nervature), a due dimensioni alternate. Capitelli ai pilastri della absidiola di sinistra con aquilotto. Lesene addossate alle pareti con basi romaniche. Esternamente vi sono otto pilastri da contrafforte di varia

dimensione successivamente collegati con arcate reggispinta. Le volte sono soltanto sulle navi laterali, a padiglione, non a crociera. Il soffitto è a cassettoni in legno solo sulla nave centrale. La copertura è in coppi a canale in cotto su orditura portante in legno.

**( DIA 68 )** La facciata è stata più volte manomessa; timpano e aperture superiori del 1400; a lato del portale imposte in marmo di Musso; traccia di portico a cinque volte; due porte laterali murate con spalle visibili. Le sculture. Capitelli con aquile all'absidiola di sinistra. Bassorilievo murato all'interno (concio di arco) con scena di caccia forse del secolo XII. Mensole di facciata in marmo di Musso. Il portale **( DIA 69 )** è affine con i rilievi della tomba del beato Alberto (+ 1095) della abbazia cluniacense di Pontida. Primo quarto del secolo XII: scultura di ispirazione comasco lombarda con influssi della scultura borgognona. Il materiale usato è pietra di Saltrio (in provincia di Varese). Il contenuto delle sculture rappresenta scene dell'infanzia di Cristo. **( DIA 70 )** L'arco si imposta su due mensole: il bove come simbolo di S. Luca, ed il leone come simbolo di S. Marco. Le scene da destra a sinistra sviluppano questi soggetti: l'annunciazione, la visitazione, l'angelo che appare in sogno a Giuseppe, due scene della natività, l'annuncio ai pastori, l'adorazione dei magi, **( DIA 71 )** la fuga in Egitto, la strage degli innocenti, la morte di Erode. Gli affreschi. Nell'aula sacra sono rimaste solo tracce, specie alle strombature delle finestre, ed in varie epoche si sono avute imbiancature e intonacature. Nel catino dell'abside **( DIA 72 )** si vedono figure bizantineggianti (1340?) con ritocchi sette-ottocenteschi; pittura giottesca che si avvicina a quella di Viboldone (Giusto de' Menabuoi). E raffigurata l'incoronazione della Vergine; le figure di Giovanni evangelista, arcangelo Gabriele, Madonna, Gesù, arcangelo Michele, Giovanni Battista. La pala d'altare raffigura l'Assunzione della Vergine (Procaccini?) e quattro tele degli evangelisti depositate all'Ospedale Predabissi. Un antico Crocifisso in rame sbalzato è sparito durante l'ultima guerra.

### Note

Vuole la tradizione che qui, nel 524, sia stato messo a morte il filosofo romano **Severino Boezio**, falsamente accusato di tradimento e di congiura ai danni del re degli Ostrogoti Teodorico il Grande.

Il monastero ebbe in seguito varie vicissitudini, fino alla sua soppressione avvenuta il 20 luglio 1769 per ordine dell'imperatore Giuseppe II quando fu trasformato in cascina e la chiesa, sconsacrata, fu adibita a deposito di formaggi, andando incontro a un rapido degrado.<sup>[3]</sup>

La chiesa venne restaurata **( DIA 73 )** nella seconda metà del XX secolo, per iniziativa della sezione milanese di Italia Nostra e del Rotary Club di Milano-Melegnano, scavi che interessarono anche il pavimento della navata centrale.

La Basilica, al termine del restauro, è stata riconsacrata da S.E. Cardinale Carlo Maria Martini nel 1999 e riconvertita a parrocchia.

Da Calvenzano ci portiamo a **Viboldone ( DIA 74 )** per ricordare la nostra splendida abbazia.

**L'Abbazia di Viboldone, ( DIA 75 )** per la bellezza della sua architettura e dei suoi affreschi trecenteschi è uno dei più importanti complessi medievali

della Lombardia. Noi abbiamo presentato la chiesa in una visita organizzata e quindi ci limitiamo a ricordarla con il passaggio veloce di alcune diapositive.

**DIA 76 – DIA 77 – DIA 78 – DIA 79 – DIA 80 – DIA 81 – DIA 82 – DIA 83 – DIA 84 -**

Passiamo ( **DIA 85**) adesso alla Abbazia di Chiaravalle.

Anche la L'**abbazia di Chiaravalle ( DIA 86)** è stata da noi descritta due anni fa, ma la sua importanza merita un, seppur veloce, accenno. Fondata nel XII secolo da san Bernardo di Chiaravalle<sup>[1]</sup> come filiazione dell'Abbazia di Clairvaux, attorno a essa si sviluppò un borgo agricolo<sup>[2]</sup>, annesso al comune di Milano nel 1923.

La chiesa ( **DIA 87**) costituisce uno dei primi esempi di architettura gotica in Italia<sup>[3]</sup>, e grazie alle bonifiche dei terreni e alle opere idrauliche dei monaci che la abitavano, ( **DIA 88**) fu fondamentale per lo sviluppo economico della bassa milanese nei secoli successivi alla sua fondazione<sup>[2]</sup>.

Ultima tappa ( **DIA 89**) è la **Chiesa di San Lorenzo in Monluè ( DIA 90)**

Anche di questa chiesa abbiamo già parlato trattando le zone di Milano. Questo complesso venne fondato nel 1267 dagli Umiliati di santa Maria di Brera: una cascina a corte chiusa con gli edifici monastici e i rustici agricoli, circondati da prati irrigui permanenti e da arativi, a formare una grangia, ancor oggi ben visibile.<sup>[2]</sup> Con lo scioglimento dell'ordine da parte di San Carlo Borromeo (1571) il borgo passò per diverse proprietà, fino a entrare a far parte (inizi del XX secolo) del patrimonio del Pio Albergo Trivulzio.

Il borgo, a causa del suo isolamento, si è spopolato prima e dopo la Seconda guerra mondiale. A decretarne la morte definitiva la realizzazione della Tangenziale Est, aperta al traffico nel 1971<sup>[5]</sup>, che isolò completamente l'antico borgo agricolo, stretto fra quest'ultima, il Lambro e l'Aeroporto di Milano-Linate, dal resto della città.